

ANTONIO VENTURA

Romolo Caggese
fra storiografia e politica (1881-1981)

Estratto dalla RASSEGNA DI STUDI DAUNI

ANNO VIII - N. 1 - 4

GENNAIO - DICEMBRE 1981

ANNO VII - N. 1 - 4

GENNAIO - DICEMBRE 1980



Antonio Ventura

ROMOLO CAGGESE TRA STORIOGRAFIA E POLITICA (1881-1981)

I - Lo storico. II - L'azione politica. Appendice I. - Appendice II.

Sul finire del secolo XIX nell'ambito della storiografia italiana si affermò una nuova scuola storiografica, successivamente definita economico-giuridica, che rappresentò un fenomeno di notevole importanza, del quale ancora oggi se ne avvertono le influenze.

Gli studiosi che parteciparono a questa nuova corrente culturale avevano in comune, come mise bene in evidenza Benedetto Croce¹, esperienze di studio e di militanza politica; perchè per l'indagine storica applicavano il rigore filologico della ricerca e dell'interpretazione dei documenti, per l'azione politica aderivano al Socialismo ed alla dottrina del Materialismo Storico.

La passione politica ed un certo tipo di filosofia tra materialistica e dialettica si fuse in costoro con l'inclinazione alla ricerca ed alla filologia, determinando un nuovo tipo di storico e di storiografia più conformi alle nuove esigenze sociali.

Della scuola economico-giuridica, insieme con storici come Salvemini, Volpe, Rodolico, Anzilotti, Palmarocchi, Schipa, fece parte Romolo Caggese, nativo di Ascoli Satriano, ma vissuto quasi sempre altrove, per le esigenze dell'insegnamen-

1 - B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*. Bari, 1921. Vol. II pp. 237-252.

to universitario². Poichè nel 1981 ricorre il centenario della sua nascita, si è voluta rievocare nelle pagine che seguono la figura dello storico e dell'uomo, proponendo, non una vuota commemorazione celebrativa, bensì una rilettura della produzione storiografica ed un riesame delle scelte politiche e delle cause che le determinarono³.

I. LO STORICO.

I.1. La formazione culturale e metodologica

Nacque il 26 giugno 1881, in una famiglia della media borghesia, da Potito ed Amalia Ursomando; frequentò il seminario di Ascoli Satriano sino all'età di sedici anni, dopo di che si trasferì nel Liceo di Foggia, per continuare gli studi classici. In questo periodo gli avvenimenti che, sulla base dei ricordi autobiografici, maggiormente contribuirono a formarlo culturalmente, furono l'insegnamento di Francesco Carabellese, professore nel Liceo foggiano, il quale lo incoraggiò a proseguire gli studi storici⁴ ed il tumulto popolare che, il 28 aprile 1898, sconvolse il capoluogo dauno, impressionando il giovane Caggese, involontario spettatore, in modo tale da influire sulle sue future ricerche medievalistiche⁵

Nell'ottobre del 1900 una borsa di studio gli consentì di

2 - Il Caggese conseguì la libera docenza in Storia moderna a Pavia, il 24 giugno 1907, ma soltanto il 16 dicembre 1918 ottenne, come straordinario, l'insegnamento a Messina, dove, già nel 1911, aveva fallito il concorso a cattedra. Il 16 ottobre si trasferì, come ordinario di Storia Moderna, a Pisa; per passare, nel dicembre 1923, alla cattedra di Storia Economica dell'Istituto di Scienze Economiche di Napoli. Dal gennaio 1926 sino alla morte, insegnò, in luogo del Volpe, Storia Medievale e Moderna presso la Facoltà di Lettere di Milano. Cfr.: in Appendice I le lettere nn. 4 e 7 di P. Villari; la lettera n. 24 di G. Mazzoni; le lettere nn. 31 e 33 di M. Praga; la lettera n. 38 di E. Rota; la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampaoli.

3 - Cfr. anche, M. SIMONETTI, *Storiografia e politica avanti la grande guerra. Romolo Caggese fra revisionismo e meridionalismo (1911-1914)*. IN ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1973. pp. 495-552; e la voce *Caggese*, curata dallo stesso nel *DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI*. Roma, 1973. Vol. 16°.

4 - R. CAGGESE, *Pasquale Villari*. Milano, 1927. pag. 3

5 - R. CAGGESE, *Foggia e la Capitanata*. Bergamo, 1910. pp. 70-73.

iscriversi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove la sua formazione culturale si completò grazie a due componenti fondamentali: l'insegnamento e la personalità di alcuni maestri e le discussioni politiche con un gruppo di amici, che si orientarono tutti verso il Socialismo, dei quali soprattutto gli fu caro Gaetano Salvemini, che conobbe il 2 dicembre 1900, quando insegnava nel liceo "Galilei" di Firenze⁶.

I maestri, comunque, ebbero una grande parte nella sua formazione; specialmente il Villari, l'illustre storico, allievo ed amico del De Sanctis; il coraggioso meridionalista amico di Giustino Fortunato, Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti⁷.

Caggese insiste molto sull'ascendente che su di lui esercitò Pasquale Villari, del quale non dimenticò mai nè la massima ricorrente che il più pericoloso errore per la cultura politica di una nazione è negare la storia per l'erudizione, distruggendo così ogni legame tra passato e presente; nè il notevole fascino che il maestro esercitava sui giovani allievi, ai quali insegnava soprattutto ad essere uomini, con il suo magistero fondato, oltre che sulla dottrina, sull'esempio di vita ricco di alti ideali politici e civili.

Villari non fu il solo a lasciare un segno duraturo in Caggese; Achille Coen, professore di storia antica, lo educò ad osservare sempre il dovere dello storico, che non è il culto della propria coerenza formale, bensì il culto dello spirito critico, inteso come obbligo morale a rivedere in ogni momento le proprie teorie, allorchè intervenga a pregiudicarle qualche nuovo elemento e qualche nuova ipotesi. Fu lui con Gerolamo Vitelli, professore di filologia classica, che gli trasmise la più sistematica lezione di metodo.

Agli studi medievali, che il giovane Caggese coltivò subito con successo, lo iniziò Alberto Del Vecchio, professore di Diritto medievale nella Scuola di Paleografia e Diplomatica e, naturalmente, Pasquale Villari con consigli e discussioni, du-

6 - R. CAGGESE, *Gaetano Salvemini storico*. In: GAETANO SALVEMINI. Prime elezioni generali a suffrago universale. 26 ottobre 1913. Collegio di Bitonto e Molfetta. Bari, 1913. pp. 9-15.

7 - R. CAGGESE, *Pasquale Villari, cit.*; e, *Una vecchiezza gloriosa*. P. Villari. In: IL MARZOCCO. Firenze 7 novembre 1907.

rante le lunghe passeggiate fatte insieme⁸. Con lui, appunto, al termine del corso di studi, discusse, il 21 ottobre 1904, la tesi di laurea, pubblicata nel 1905 sotto il titolo *Un Comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII. Studi e ricerche*⁹, che prendeva in esame i rapporti tra la città di Prato e la campagna alle origini del Comune e la sua politica nei confronti del contado¹⁰.

La disposizione verso gli studi di storia economica e giuridica, che gli derivava dalla lettura dei saggi del Salvioni e dalle ricerche condotte sui Comuni rurali dal Salvemini, lo fece esordire precocemente, ancora prima della tesi di laurea, nel campo degli studi medievali con ricerche originali sulla politica annonaria dei Comuni¹¹; sulla loro composizione sociale e sulle fazioni che ne travagliavano la pace interna¹²; sui moti servili che, nelle campagne del Medioevo, obbligarono i signori feudali a stabilire rapporti diversi e più equi con le comunità rustiche¹³; ed infine, sulle origini del Comune rurale in Italia¹⁴.

Le scelte metodologiche, definitivamente operate sin da queste prime esperienze storiografiche, indussero il Caggese ad assumere posizioni critiche nei confronti del filologismo

8 - R. CAGGESE, *Pasquale Villari, cit.* pp. 4-5.

9 - Il manoscritto della tesi è conservato presso la Biblioteca Prov. di Foggia. Cfr.: P. DI CICCIO, *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia*, Foggia, 1977. pag. 148 n. 254.

10 - Per un giudizio complessivo sulla tesi, cfr. la recensione di P. VILLARI, *R. Caggese, Un comune libero...* In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1905. Serie V. Tomo XXXVI.

11 - R. CAGGESE, *Una cronaca economica del secolo XV*. In: RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI. Periodico di Biblioteconomia e di Bibliografia. Di Paleografia e di Archivistica. Firenze, 1902. Vol. XIII. N. 7-8. Luglio-Agosto. pp. 97-116.

12 - R. CAGGESE. *Su l'origine della parte guelfa e le sue relazioni col Comune*. Firenze, 1903. Cfr. la recensione di G. VOLPE, *R. Caggese, Su l'origine...* In: STUDI STORICI. Pisa, 1904. Vol. XIII.

13 - R. CAGGESE, *Il Comune rurale di Tredezio e i conti da Romena*. Firenze, 1904; e, *La Repubblica di Siena e il suo contado nel secolo decimoterzo*. In: BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Siena, 1906. pp. 3-120. Per quest'ultimo lavoro, cfr. la recensione di G. VOLPE, *R. Caggese, la Repubblica...* In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1907. Serie V. Tomo XI.

14 - R. CAGGESE, *Intorno alla origine dei Comuni Rurali in Italia*. Roma, 1905.

della storiografia erudita e diplomatico-filologica e ad impegnarsi per la emancipazione della storiografia italiana dal positivismo erudito dominante tra gli studiosi e nell'Università, con un'asprezza polemica ed un'animosità che non poche simpatie gli avrebbero alienato in campo accademico¹⁵.

Dopo il fallimento, negli anni 1905-1906, dell'esperienza di pubblicare con Volpe e Salvemini una nuova rivista più consona alle esigenze della moderna storiografia antipositivistica¹⁶, il Caggese dedicò al tema del rinnovamento degli studi storici in Italia alcune pagine abbastanza meditate, nelle quali, però, si manifestava già un certo squilibrio tra la formale capacità di sintetizzare i nuovi indirizzi metodologici della scuola economico-giuridica¹⁷ ed il brusco rifiuto di tutta la precedente esperienza culturale, accusata di avere appiattito la storiografia italiana dall'unità in poi¹⁸.

In seguito la collocazione metodologica del Caggese si spostò su posizioni sempre più radicali e in un articolo del 1911, riproponendo ancora una volta quelle discriminanti teoriche che dovevano differenziare la storia dall'erudizione, giunse ad affermare che la divergenza tra semplici eruditi e storici era assoluta come quella esistente tra due categorie di uomini e tra due specie di esseri pensanti¹⁹.

15 - R. CAGGESE, *Gli studi storici e l'ora presente*. Milano, 1919. Nel quale proponeva la sua tesi ricorrente sull'urgenza di far uscire dallo stato di evidente minorità la storiografia italiana, attraverso il rinnovamento degli indirizzi metodologici, la riforma dell'Università e la creazione di una serie di strutture tecnico-organizzative che favorissero la formazione di una scuola storica nazionale simile a quelle già esistenti in altri stati europei. Cfr. anche R. CAGGESE, *Cinquant'anni di studi storici in Italia*. In: LE CRONACHE LETTERARIE. 22 ottobre 1911; *la riforma universitaria*. In: IL SECOLO. Milano 1 giugno 1914; *La crisi universitaria*. In: IL MARZOCCO. Firenze 23 febbraio 1913.

16 - M. SIMONETTI, *Storiografia... cit.*, pp. 529-530; E. ARTIFONI, *Cri-vellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece. Nota in margine a una ricerca su Gaetano Salvemini storico del medioevo*. In: ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI. Torino, 1980. Vol. XIII. pp. 273-300.

17 - R. CAGGESE, *Nuovi orizzonti della Storiografia moderna. Prolusione ad un corso libero di Storia Moderna tenuta nella Regia Università di Napoli il 3 dicembre 1908*. Rocca S. Casciano, 1909.

18 - R. CAGGESE, *Cinquant'anni... cit.*

19 - R. CAGGESE, *Storici e cronisti*. In: LE CRONACHE LETTERARIE. 24 settembre 1911.

Questa esasperazione di toni fu, comunque, provocata, oltre che dall'acuirsi del confronto politico-culturale in concomitanza con il conflitto libico, soprattutto dalla violenta polemica che, sul "caso Ferrero", divise conservatori e progressisti nel mondo accademico e culturale italiano²⁰.

A tal riguardo il Caggese non ritenne opportuno intervenire nella vivace questione che, sul problema del metodo storico e sulla legittimità o meno di reinserire la filosofia della storia nell'insegnamento universitario, vide impegnati Corrado Barbagallo e Benedetto Croce: però, non nascose le sue simpatie per il modo di fare storia del Ferrero, nel quale vedeva confermati molti dei propri presupposti metodologici.

Infatti, la preferenza manifestata dal grosso pubblico per la storia di Roma del Ferrero, anziché per quella di Gaetano De Sanctis, impostata su criteri filologici, avvalorava la tesi più volte espressa dal Caggese che la storia andava scritta, non facendo un'arida esposizione e compilazione di fonti, bensì cercando di avvicinarsi il più possibile alla chiarezza ed all'efficacia dei grandi storici-narratori i quali, capaci di rivivere un mondo remoto, vario e mutevole, e di ripensare e risentire la vita delle genti che furono, riuscivano a creare fra il passato da ricostruire e la narrazione in atto uno stretto legame che avvinceva ed invitava il lettore²¹. Però, aggiungeva ancora Caggese, per esaltare ulteriormente le capacità rappresentative della storiografia, oltre alla narrazione a chiaroscuro, era, altresì, necessario che nell'esposizione non andasse perduta tutta quella varia problematica, messa in luce dall'analisi dei rapporti produttivi, del corrispondente variare degli istituti giuridici e della lotta fra le classi; perchè un simile conoscere storico, che a torto la storiografia tradizionale non evidenziava ma appiattiva in un quadro di contrasti reali,

20 - L'opera di Guglielmo FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma*. Milano, 1902-1907, fu apprezzata dal vasto pubblico ed avversata dagli specialisti, il Croce, non condividendone le premesse metodologiche, la stroncò, cfr.: B. CROCE, *Storia...*, cit. pp. 245-250; la difese, invece, C. BARBAGALLO, *L'opera storica di G. Ferrero e i suoi critici*. Milano, 1911.

21 - R. CAGGESE, *Il fascino del passato e l'opera storica. Conferenza tenuta a Venezia il 31 gennaio 1929*. Cfr.: P. DI CICCIO, *I manoscritti...* cit. pag. 145 n. 227.

destava nel lettore un più aperto atteggiamento critico nei confronti del presente e una più spregiudicata volontà di ricavarne la lezione necessaria.

Nei successivi interventi sul problema del metodo il Caggese non aggiunse nulla di nuovo a quanto aveva già scritto; si limitò a ritornare stancamente sul valore preminente dell'interpretazione dei fatti rispetto al momento preliminare del reperimento dei testi e dell'euristica; in quanto il fare storia andava al di là della semplice scelta e selezione dei documenti fatta dal paleologo e dall'erudito, ma esigeva che lo studioso muovesse dalla frammentarietà dei fatti, di per sè muti, per penetrare negli organismi del passato intessuti di cose, di aneliti umani, di passioni reali, onde riuscire a cogliervi quei grandi fenomeni sociali e quel "lavorio" delle leggi economiche, che nessuna pergamena al mondo avrebbe mai potuto da sola rivelare²².

Il Caggese, dunque, pensava ad una storia intimamente vissuta e sofferta dallo storico; tuttavia, non soltanto nei suoi articoli non fu mai in grado di tradurre, se non in termini torbidamente indistinti, questo principio metodologico; ma anche nel momento in cui lo applicò a indagini di vasto respiro, ne ottenne soltanto, come si vedrà in seguito, amare e cocenti delusioni²³.

I.2. I Comuni rurali

Nel 1907 la vasta materia delle ricerche giovanili trovò una definitiva sistemazione in *Classi e Comuni rurali nel Medioevo italiano*²⁴, notevole opera di sintesi che, tuttora, si può

22 - R. CAGGESE, *Cinquant'anni di studi... cit.*

23 - Soprattutto Benedetto Croce lo avrebbe continuamente censurato, cfr.: B. CROCE, *Storia della Storiografia... cit.*, pp. 257-258; *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia. IV. La storiografia sociale e politica*. In: LA CRITICA. Napoli, 1928. Vol. XXVII. pp. 242-243; *Professori di storia*. In: LA CRITICA. Napoli, 1935. Vol. XXXIII. pp. 239-240; e la recensione R. Caggese, *Firenze dalla decadenza...* In: LA CRITICA. Napoli, 1912. Vol. X. pp. 461-463.

24 - R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo Italiano. Saggio di storia economica e giuridica di Romolo Caggese*. Firenze, 1907-1909.

considerare l'unica trattazione organica italiana relativa alle classi rurali nel Medioevo e la prima nella quale venga definito sia il processo di formazione del Comune rurale, sia quello della sua progressiva deformazione sotto l'influsso del Comune cittadino.

Il lavoro, per la parte documentaria, si basa sugli statuti rurali inediti degli archivi di Firenze e di Siena e sulle carte del *Diplomatico* di Firenze; per i criteri metodologici si ispira, tanto, agli studi che, nel periodo 1850-1870, il Maurer, l'Inama-Sternegg e lo Hartmann avevano condotto in Germania sull'organizzazione della marca, della comunità di villaggio e delle classi rurali durante il Medioevo²⁵, quanto, alla tesi antinomica dei rapporti città-campagna che il Caggeese ricavò da un filone della storiografia europea, esasperandone, però, i termini perchè giunse a contrapporre non solo città e contado fuori di una medesima unità storico-economica, ma anche cittadini e contadini.

La teoria del Caggeese sull'origine dei Comuni rurali²⁶ prende le distanze sia dalla dottrina del Maurer sulla marca germanica²⁷, sia dall'ipotesi del Palmieri sulla parrocchia di campagna²⁸, e individua il principio della futura associazione comunale nel vincolo di vicinato, che determinò una specie di ampliamento della personalità giuridica del colono, in seguito

25 - R. CAGGESE, *Nuovi orizzonti della storiografia moderna... cit.*, pp. 36-38.

26 - Il Caggeese distingue i Comuni di contado in *Comuni curtensi*, o di *castello*, nei quali si riproducono in proporzioni ridotte tutte le istituzioni e tutte le divisioni sociali dei Comuni cittadini; e *Comuni rurali* veri e propri, che sorgono nelle borgate aperte e presentano una grande omogeneità sociale. Cfr.: R. CAGGESE, *Classi... cit.* pp. 167-185; e, *Intorno alla origine dei Comuni Rurali... cit.*

27 - Il Maurer, nei suoi studi sulle classi rurali della Germania medievale, aveva fatto risalire l'origine del Comune rurale alla *marca*, consistente in un distretto territoriale, appartenente ad un gruppo ben identificato di abitanti, legati da vincoli di parentela o di vicinanza e titolari di comuni diritti di pascolo, legnatico, etc. Cfr.: R. CAGGESE, *Intorno alla origine... cit.*

28 - Il Palmieri, sulla scorta del francese Imbart de la Tour, faceva risalire alla parrocchia l'origine del Comune rurale. Cfr.: R. CAGGESE, *Intorno... cit.*; e, *Chiese parrocchiali e Università rurali*. Pavia, 1911.

alla sostituzione dell'università dei coloni all'individuo nei rapporti col feudatario.

Questo assorbimento del singolo nella massa, secondo il Caggese, fu provocato dall'esigenza di una maggiore tutela e garanzia nelle rivendicazioni contro l'amministrazione signorile. Per raggiungere questo scopo, gli uomini di un determinato luogo si obbligarono collettivamente e solidalmente a corrispondere prestazioni in denaro o in prodotti al signore; un intero vicinato stipulò con il proprietario contratti di fitto e concessioni di diritti signorili; la collettività dei rustici si sostituì al colono nelle lotte con il signore²⁹.

Fatta questa premessa, la tesi del Caggese prende a svolgersi chiara e tale da riuscire sotto molti aspetti suggestiva e convincente nella fase successiva, quando passa ad illustrare i modi della formazione del Comune rurale all'interno della struttura della grande proprietà feudale.

A suo parere, il feudatario, interessato a ricavare quanto più profitto fosse possibile dal proprio capitale esclusivamente immobiliare, all'inizio vide con favore questo principio di corresponsabilità di più coloni uniti da vincoli economici; però, più tardi, dovette pagare caramente l'errore di non aver capito che alla base dei contratti collettivi c'era un implicito riconoscimento della collettività dei rustici come ente giuridico, capace di stipulare un contratto e di assumere responsabilità ed obblighi pecuniari o per conto proprio o per mezzo di procuratori.

Tanto è vero che alla fine, prosegue la tesi del Caggese, i signori feudali furono costretti a piegarsi di fronte alla nuova forza sociale rappresentata dalle sorgenti comunità rurali e stipulare con i loro rappresentanti, ufficialmente riconosciuti, dei patti, che non erano più i semplici contratti di locazione, ma investivano tutta quanta la vita pubblica e privata delle classi rurali e miravano, nell'interesse dei contadini, a determinare e ridurre censi e prestazioni ed a sopprimere tutte le imposizioni arbitrarie.

Fatta la prima e maggiore concessione, il signore cercò ovviamente di non lasciarsi sopraffare del tutto e di conserva-

29 - R. CAGGESE, *Classi e Comuni rurali...*, cit. Vol. I, pp. 238-240.

re almeno i suoi diritti giurisdizionali; ma anche in questo campo fu costretto a cedere ed affidare i giudizi di prima istanza alla nuova magistratura consolare, di cui lasciò l'elezione ai comunisti, riservandosi di ratificarla e di esigerne il giuramento di fedeltà.

Ma, a questo punto, conclude il Caggese, l'autorità del signore nei confronti dei suoi antichi dipendenti si era, ormai, andata talmente riducendo, che egli stesso, pur di non perdere tutto, si vide costretto a concordare con i rustici quanto rimaneva ancora dei suoi diritti economici e del suo potere giudiziario ed esecutivo in uno di quegli statuti che, verso la fine del secolo XIII, sanzionarono l'autonomia dei Comuni rurali dall'autorità feudale³⁰.

Le relazioni economiche che successivamente intercorsero tra le università rurali e le città, il Caggese, come si è detto, le inquadra in una situazione di conflitto, perchè considera l'economia contadina sottoposta a quella cittadina nel rapporto produttori-consumatori, del quale con innegabile efficacia e colore traccia un quadro quanto mai impressionante a proposito delle condizioni in cui precipitarono le popolazioni rurali per effetto dell'asservimento economico del distretto alla città; giungendo ad affermare che il contado venne sfruttato con un sistema senza precedenti nella storia delle sciagure del lavoro umano³¹.

Nell'interpretazione del Caggese, infatti, il contado è concepito solo in funzione dei bisogni della città: le relazioni tra la dominante e la campagna si risolvono sempre nel sistematico sfruttamento di questa ad esclusivo vantaggio delle classi cittadine. Ogni cosa si muove secondo un concetto egoistico ed unilaterale.

La politica alimentare, ancorata ad una rigida e minuziosa disciplina annonaria, aveva lo scopo di assicurare al mercato cittadino la maggiore quantità possibile di prodotti agricoli al prezzo più basso, senza tenere in alcun conto gli interessi degli agricoltori. I provvedimenti per intensificare le colture non erano ispirati da vedute generali di un miglioramento ra-

30 - R. CAGGESE, *Classi... cit.*, Vol. I, pp. 275-405.

31 - R. CAGGESE, *Classi... cit.*, Vol. II, pp. 348-358.

zionale, ma da motivi egoistici di approvvigionamento della città. Sulle comunità rurali, infine, il fisco riversava il pesante fardello dei tributi. Tutti elementi che fanno concludere al Caggese che all'oppressione dei signori feudali si era sostituita l'oppressione del Comune, ben più dura e spietata di quella³².

In seguito ad un così intenso sfruttamento, la classe dei piccoli proprietari viventi nel contado, secondo la teoria del Caggese, andò scomparendo nel corso del secolo XIII: o fallì o si cedette volontariamente ai cittadini ed a quegli enti ecclesiastici non ancora completamente rovinati. In questo modo le ricchezze dei nobili di contado finirono nelle mani dei popolani grassi e le grandi proprietà ecclesiastiche furono frantumate dai debiti e dalle usure, cosicchè in pochi decenni tutto il contado diventò proprietà privata dei cittadini o quanto meno fu da loro ipotecato. Questo passaggio della proprietà fondiaria nelle mani della classe mercantile e borghese, che dirigeva le sorti dello stato, segnò l'inizio della totale rovina politica ed economica del contado³³.

Questo lavoro del Caggese, al suo apparire, andò incontro a giudizi severi da parte della critica; particolarmente rigoroso fu Gioacchino Volpe, il quale, dopo avere rilevato che la prima parte dell'opera era inutile e di seconda mano, fece, tra l'altro, notare che non c'era stata una trattazione organica della materia, a causa della superficialità dell'autore non tanto nel tenere presente la letteratura straniera già esistente sull'argomento, quanto, piuttosto, nella ricerca delle fonti.

32 - R. CAGGESE, *Classi... cit., loc. cit.* Il Caggese attinse questo schema dei rapporti città-contado anche dalla lettura degli scritti economici toscani del XVIII secolo, che esaminavano esclusivamente le tarde disposizioni statutarie della repubblica fiorentina e, soprattutto dall'opera di G.F. PAGNINI, *Delle decime ed altre gravezze imposte dal comune di Firenze*. Lisbona-Lucca, 1765. Vol. II. pp. 155-168. Cfr.: E. FIUMI, *Sui rapporti economici tra città e contado nell'età comunale*. In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1956. Disp. I. pp. 18-19.; E. CRISTIANI, *Città e campagna nell'età comunale in alcune pubblicazioni dell'ultimo decennio*. In: RIVISTA STORICA ITALIANA. Napoli, 1963. Fasc. IV. pp. 834-836.; G. CHITTO-LINI, *Città e contado nella tarda età comunale*. In: NUOVA RIVISTA STORICA. Milano, 1969. pp. 706-719.; S. BERTELLI, *il potere oligarchico nello stato-città medievale*. Firenze, 1978.

33 - R. CAGGESE, *Classi... cit.*, pp. 267-273.

Dal momento, infatti, che si era basato su documenti prevalentemente senesi, pistoiesi e fiorentini, la ricostruzione storica rispecchiava una situazione solo toscana ed escludeva del tutto quella pure interessante ed ugualmente ricca di documentazione edita ed inedita dell'Alta Italia, del Mezzogiorno, dell'Italia Centrale³⁴.

Più misurati e nel complesso favorevoli i giudizi del Luzzatto e del Carabellese; quest'ultimo si limitò a rilevare come il Caggese, trascurando di consultare il materiale documentario meridionale, avesse ommesso di parlare del Mezzogiorno, dove, senz'altro, mancò il Comune cittadino commerciale del Nord, però, sorsero in grande numero, nell'Alto Medioevo, i comuni rurali; anzi fu tale la loro diffusione, che anche Comuni marittimi come Amalfi, Trani, Gaeta, Napoli, Bari furono caratterizzati dalle classi rurali e dagli elementi della ricchezza terriera³⁵.

A parte, comunque, i pareri più o meno favorevoli della critica, bisogna riconoscere che l'incidenza delle teorie esposte in *Classi e Comuni rurali* è stata notevole sulla cultura storica italiana, dal momento che l'interpretazione del contado concepito solo in funzione dei bisogni della città è rimasta sino ad oggi sostanzialmente inalterata al punto di vista ed ai risultati che furono offerti dal Caggese.

Recentemente se ne è discostato Enrico Fiumi il quale, riesaminata la questione nei suoi punti fondamentali, ha concluso che tanto il mondo rurale del Caggese, quanto la sua concezione di un contado vessatoriamente e rigidamente sfruttato dalla città sono irreali³⁶.

34 - G. VOLPE, *R. Caggese, Classi...*, In: La CRITICA. Bari, 1908. Vol. VI. pp. 263-278; 361-381. A proposito di questa recensione, il Volpe scrisse ad Salvemini una lettera datata, Milano 3 giugno 1908, nella quale si esprimeva negativamente sul Caggese e sulla sua opera: "Io comincio a sentirmi scemare la fiducia per quel giovane che pure ha invidiabili qualità d'ingegno e di laboriosità... ma è un facilone, un frettoloso..." e ancora "Ho trovato quel libro di una superficialità desolante..." Cfr.: E. ARTIFONI, *op. cit.*, pp. 290-291, n. 45.

35 - F. CARABELLESE, *Classi...* In: RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA. Firenze, 16 luglio 1907. n. 14. Altre recensioni positive; G. LUZZATTO, *R. Caggese, Classi...* In: RIVISTA ITALIANA DI SOCIOLOGIA. Roma, 1907; L.C. BOLLEA, *R. Caggese, Classi...* In: RIVISTA STORICA ITALIANA. Napoli, 1907. Fasc. II.

36 - E. FIUMI, *Sui rapporti economici...* *cit.* pag. 21.

Infatti, i risultati delle sue ricerche hanno dimostrato che non c'era tra le classi sociali del contado e quelle della città una netta distinzione, come afferma il Caggese; perchè, nelle campagne, accanto a lavoratori terrieri, fittavoli, mezzaiuoli e coltivatori diretti, c'erano pure mercanti, artigiani, proprietari di beni. Quindi, se la ricca borghesia avesse sottoposto la popolazione contadina a continui gravami, avrebbe danneggiato anche sè stessa, giungendo rapidamente all'esaurimento di quelle risorse che erano alla base della sua prosperità. Di conseguenza non c'era alcuna antinomia tra l'economia mercantile ed industriale di città e quella agricola di contado. Il Caggese aveva semplicemente scambiato per conflitto tra due economie diverse quello che, in realtà, era solo un contrasto tra proprietari di terra e coloni nel ristretto ambito dell'attività agricola³⁷.

Sulla base di tali premesse il Fiumi ha confutato pure i due punti fondamentali su cui poggiava la visione storica del Caggese, ossia, l'unilateralità del sistema tributario e la politica annonaria favorevole alla capitale.

Per il primo le sue ricerche hanno dimostrato che non c'erano sostanziali differenze di trattamento economico tra cittadini e contadini; l'unica diversità consisteva nel fatto che nel contado si usava prevalentemente l'imposta diretta, mentre nelle città si ricorreva soprattutto ai tributi indiretti. Per la seconda, è certo che, se pure nel corso del XIII e XIV secolo il governo comunale tutelava il mercato cittadino, questo non avveniva necessariamente in forma esclusivistica ed a scapito della produzione del contado, bensì in correlazione con esso ed adottando molti provvedimenti per la sua salvaguardia³⁸.

I.3. Gli Statuti fiorentini e la Storia di Firenze.

La profonda conoscenza che il Caggese aveva acquistato degli archivi e della storia comunale toscana, e fiorentina in particolare, indusse l'Amministrazione Comunale di Firenze

37 - E. FIUMI, *op. cit.*, pp. 22-24.

38 - E. FIUMI, *Sui rapporti economici... cit.* pp. 29-31; 42-44.

ad affidargli l'incarico di curare l'edizione degli *Statuti della Repubblica Fiorentina*³⁹.

Quando il lavoro venne pubblicato, i giudizi degli specialisti, e soprattutto di quegli storici conservatori che il Caggese aveva spesso attaccato nel suo continuo distinguere tra erudizione e storia, furono poco lusinghieri nei confronti dell'autore, rimproverato di avere adottato un metodo troppo sbrigativo e semplicista per degli statuti intricati e complessi come quelli fiorentini, che, più di altri, nella molteplicità e mobilità delle magistrature rispecchiavano l'indole irrequieta, i rivolgimenti frequenti e le esuberanti energie della vita politica comunale⁴⁰.

Comunque, al di là di ogni discorso sull'importanza storica degli statuti fiorentini, fu sufficiente il confronto con le edizioni degli statuti di Siena e Pistoia, curate rispettivamente dal Lisini⁴¹ e dallo Zdekauer⁴² a confermare i pareri già negativi della critica nei confronti del lavoro del Caggese.

Le censure erano giustificate. Innanzitutto, aveva omesso di far precedere al testo una elaborata introduzione, che spiegasse gli avvenimenti storici, cui i documenti si riferivano, ed illustrasse i criteri paleografici e diplomatici adottati per la trascrizione ed il commento. Anzi, proprio a tale riguardo si fece da più parti notare la sua trascuratezza nell'osservanza delle norme paleografiche e diplomatiche, dal momento che non aveva rispettato la punteggiatura antica e non aveva mai, opportunamente, segnalato le correzioni, le aggiunte e le rasure dell'originale, volta per volta che le incontrava.

Aveva, inoltre, evitato con eccessiva trascuratezza di procedere alla collazione del testo con altri documenti anteriori, sincroni e posteriori, essenziale in simili studi ed aveva, anche, ignorato l'accurata indagine sugli statuti fiorentini del

39 - R. CAGGESE, *Statuti della Repubblica Fiorentina editi a cura del Comune di Firenze da Romolo Caggese. Vol. I: Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-25; Vol. II: Statuto del Podestà dell'anno 1325*. Firenze, 1910-1921.

40 - G. RONDONI, *R. Caggese, Statuti...* In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze. 1911. I Disp.

41 - A. LISINI, *il Costituto del Comune di Siena*. Siena, 1903.

42 - L. ZDEKAUER, *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii*. Milano, 1896.

Salvemini⁴³, che avrebbe, invece, potuto facilitargli il compito di distinguere lo Statuto del Capitano del Popolo del 1322 dai successivi emendamenti del 1324 e 1325, consentendogli di ricostruire il contenuto del testo del 1322 senza incorrere in errori grossolani.

Altra grave lacuna dell'edizione era quella di mancare di un indice delle persone, dei luoghi, delle materie e di un glossario, indispensabili non solo per agevolare la consultazione, ma anche per iniziare uno studio linguistico sui testi fiorentini del XIV secolo⁴⁴.

Queste censure di carattere filologico vennero solo in parte attenuate dal riconoscimento che il lavoro costituiva indubbiamente uno strumento insostituibile, sia per capire le funzioni del Capitano del Popolo e del Podestà, sia per conoscere alcuni aspetti caratteristici della vita quotidiana comunale nel 1300.

Continuazione ideale della trascrizione degli *Statuti* furono i tre volumi della *Storia di Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento*⁴⁵, il primo dei quali fu edito nel 1912 con scarsa fortuna, a causa della recensione poco entusiasta pubblicata sulla *Critica* da Benedetto Croce, che non aveva fatto mistero alcuno della propria delusione per la impostazione metodologica che il Caggese aveva dato al suo lavoro⁴⁶ e, soprattutto, non aveva dimenticato i suoi articoli polemici ed unilaterali contro il filologismo della storiografia erudita e diplomatico-filologica.

Specialmente dissentiva dall'eccessivo pessimismo che permeava la ricostruzione delle vicende comunali fiorentine, rappresentate come un vuoto ed affannoso succedersi alla guida dello Stato di classi e partiti che, fatalmente incapaci di provvedere alle necessità della vita pubblica, vittime e susci-

43 - G. SALVEMINI, *Gli Statuti fiorentini del Capitano e del Podestà degli anni 1322-1325*. In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1896. Disp. III.

44 - G. RONDONI, *op. cit.*

45 - R. CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*. Firenze, 1912-1921.

46 - B. CROCE, *R. Caggese, Firenze...* In: LA CRITICA. Napoli, 1912. Vol. X. pp. 461-463.

tatori di odii e rancori, finivano per far scivolare sempre più inesorabilmente l'istituzione comunale verso la degenerazione della Signoria.

Mancava, invece, insisteva il Croce, tutta la storia più feconda e consolante delle vicende comunali, perchè il Caggese nella sua ricostruzione storica imprecisa ed incompleta non aveva fatto alcun cenno agli indiscussi compiti di civiltà realizzati proprio dal Comune nella creazione dell'istinto di libertà cittadina; nell'organizzazione delle classi sociali che avrebbero successivamente animato lo Stato moderno; nell'affinamento del senso di collettività; e nell'organizzazione di quei partiti politici protagonisti di "tragici conflitti e paci feconde"⁴⁷.

Alla fine, però, il Croce, quasi ad attenuare un giudizio forse troppo negativo, attribuiva i difetti dell'opera non alle capacità storiografiche del Caggese, ma ai limiti metodologici dell'indirizzo economico-giuridico, che, sostituendo alla storia concreta quella degli istituti, delle classi, delle forme economiche, produceva quell'impressione di affanno e di manchevolezza riscontrabile nella *Storia di Firenze*.

Non sarebbero successivamente mancate al Croce altre occasioni per censurare ben più severamente il Caggese.

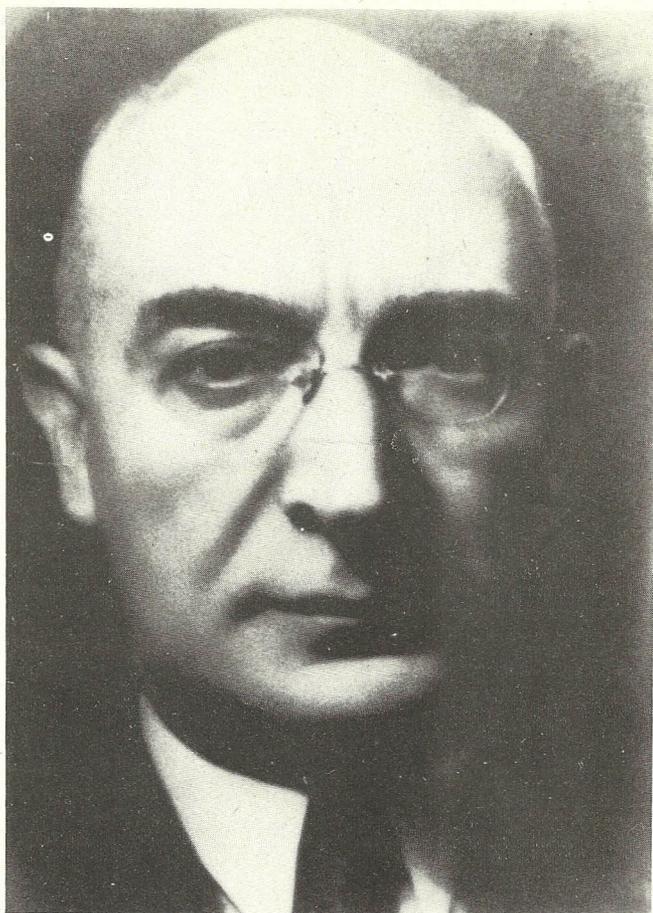
I.4. Il Roberto d'Angiò

Nel 1929, quando ormai inconciliabile era la divisione tra i due non soltanto per le diverse scelte in campo storiografico⁴⁸, ma, soprattutto, per quelle in campo politico⁴⁹, Benedet-

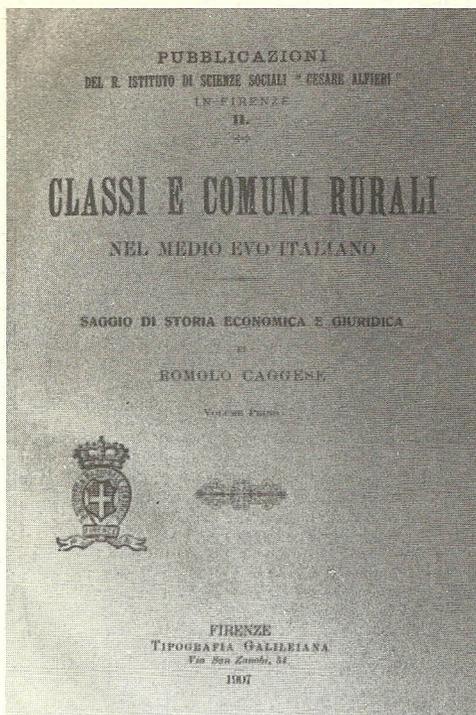
47 - B. CROCE, *op. cit.*, pp. 462-463. Per un giudizio diverso da quello del Croce, cfr.: C. BARBAGALLO, *Firenze antica e moderna*. In: L'AZIONE, 26 agosto 1921.

48 - B. CROCE, *Storia della Storiografia...*, *cit.*, pp. 237-258; *Intorno alle condizioni presenti della Storiografia in Italia...*, *cit.*, pp. 241-263; *Professori di storia...*, *cit.*, pp. 239-240.

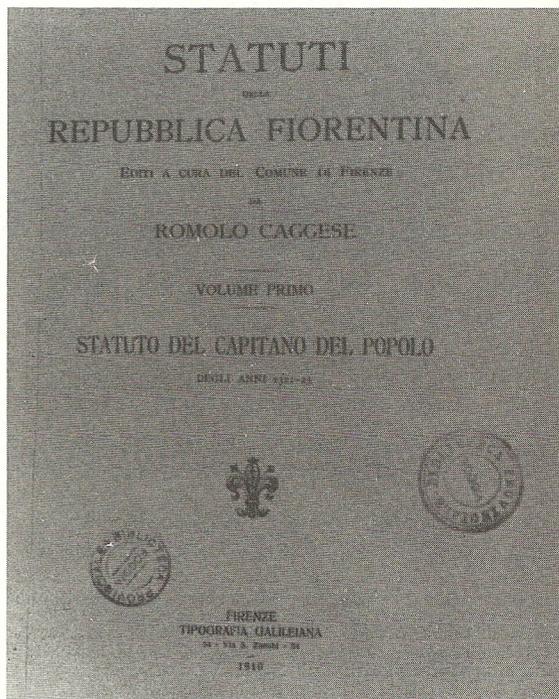
49 - Benedetto Croce e Romolo Caggese si trovarono per la prima volta in campi politici opposti nelle elezioni amministrative napoletane del luglio 1914, quando il primo sosteneva il programma del Fascio dell'Ordine, il secondo era candidato socialista *bissolaliano* nelle liste del Blocco Popolare. Cfr.: M. FATICA, *Origini del Fascismo e del Comunismo a Napoli*



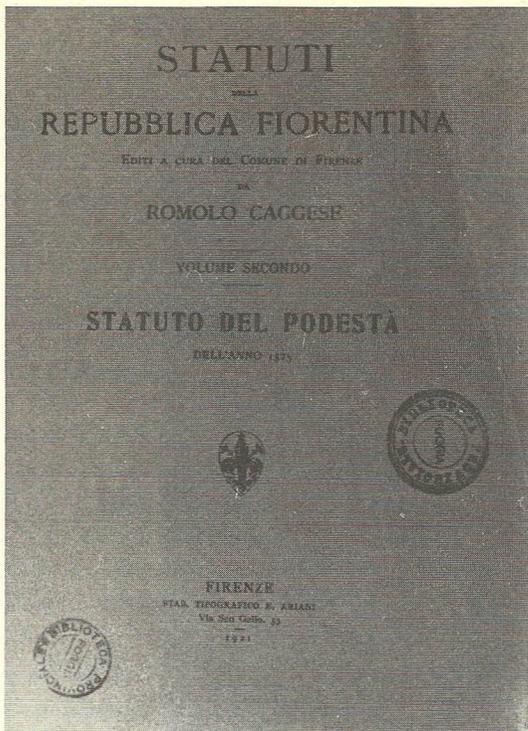
1. Romolo Caggese



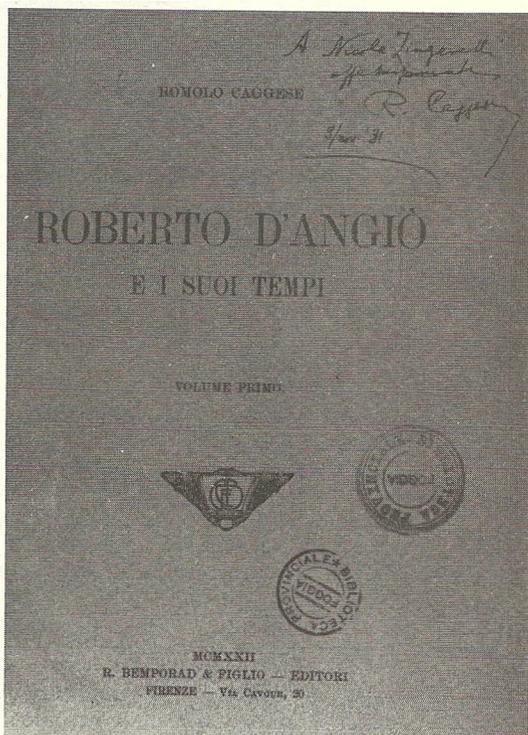
2. *Classi e Comuni rurali*



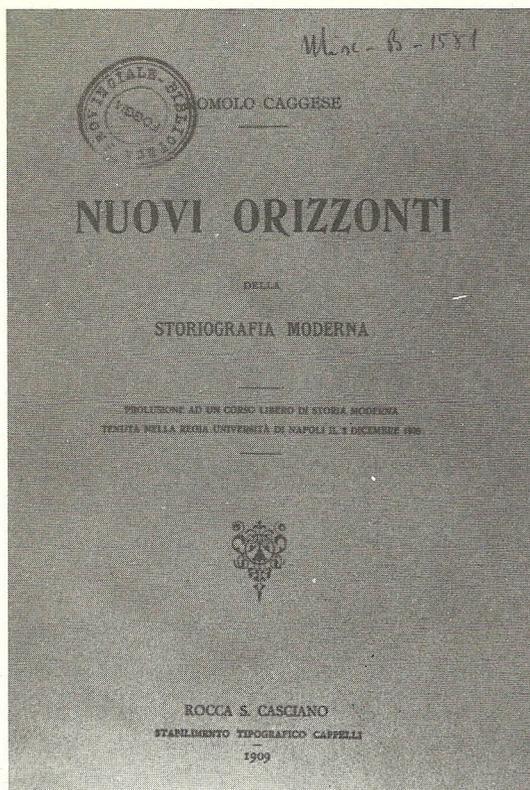
3. *Statuti della Repubblica Fiorentina*



4. Statuti della Repubblica Fiorentina



5. Roberto d'Angiò



6. *Nuovi Orizzonti della storiografia moderna*

to Croce in un articolo, pubblicato nella *Critica*⁵⁰, sulle caratteristiche della storiografia sociale e politica in Italia, allorchè giunse ad analizzare la scuola economico-giuridica, non si lasciò sfuggire l'occasione di biasimare nuovamente il Caggese a proposito dell'impostazione, ancora una volta pessimistica, che aveva dato al suo *Roberto d'Angiò*⁵¹.

L'appunto del Croce, anche se non era del tutto sereno per i motivi già detti, aveva, però, colto perfettamente nel segno, quando aveva evidenziato l'orientamento pessimistico del lavoro. Perchè il Caggese, pur pubblicando il *Roberto d'Angiò* tra il 1922 e il 1930, l'aveva pensato e forse anche scritto nel 1910, come dimostra l'anticipazione pubblicata quell'anno su *Studi Storici*⁵², sotto la suggestione delle indagini che, affascinato dal pessimismo naturalistico di Giustino Fortunato, andava conducendo sulle prime cause dell'inferiorità meridionale.

Pertanto, nella ricerca storica sul Mezzogiorno angioino, il Caggese, conciliando molti dei presupposti metodologici del Fortunato con quelli del Salvioli, si era discostato dalla tradizione agiografica ed annalistica di autori come Camera, Minieri Riccio, Capasso, De Blasis, Schipa e aveva inserito l'esame del problema di re Roberto in quello più vasto della storia del Mezzogiorno. E, sulla base della cospicua mole documentaria dei registri angioini di Napoli, integrati con ricerche condotte negli archivi di Marsiglia e Parigi, sosteneva, come il Baddeley⁵³, la tesi che tanto la preminenza morale e politica di Roberto d'Angiò, quanto quella specie di primato che, grazie a

(1911-1915). Firenze, 1971. pp. 191-235. Successivamente Caggese aderì al manifesto antifascista crociano del 1925, per rinnegarlo di lì a poco pubblicamente. Cfr.: in Appendice I la lettera memoriale di R. Caggese a M. Giampaoli.

50 - B. CROCE, *Intorno alle condizioni...*, cit., pp. 241-243.

51 - R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*. Firenze, 1921-1930.

52 - R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*. Introduzione. In: STUDI STORICI. Pisa, 1910. pp. 113-145.

53 - G.M. MONTI, *Nuovi Studi Angioini*. Trani, 1937. pp. 17-19. L'autore sia per il giudizio su Caggese che per quello su Baddeley si lascia influenzare dal Croce. Cfr.: B. CROCE, *Intorno alle condizioni...* cit.; e, *I ricordi della Regina Giovanna di Napoli*. In: NAPOLI NOBILISSIMA. Napoli, 1893. Fasc. VII. pag. 98. nota 1.

lui, il Regno di Sicilia aveva esercitato per diversi lustri nella penisola, poggiavano su una reputazione infondata.

Dalle sue pagine faceva, quindi, risaltare, a tinte fosche, lo spettacolo di una Monarchia in condizioni davvero penose: il paese era povero, sia per le infelici condizioni naturali, che per l'antica economia feudale, ostacoli insormontabili allo sviluppo di una sana, danarosa ed intraprendente borghesia; il predominio morale e politico, poichè la quasi totalità della popolazione era plebe misera e abbruttita, era nelle mani dei vecchi ceti feudali, riottosi e responsabili di quell'anarchia che dilanierà il Regno alla morte di re Roberto. Infine, le imperiose e continue esigenze di una politica sproporzionata alle forze economiche indigene fomentavano un fiscalismo dissanguatore, mentre in ogni ramo della pubblica amministrazione prosperavano incontrastati disordine, incuria, indolenza ed ingiustizia.

Di fronte a questa situazione, nel groviglio inestricabile delle conseguenti difficoltà, fra l'assillo degli eterni problemi insoluti, c'era un sovrano più che inetto, incapace, impotente e continuamente distratto da impegni che, se blandivano le sue sconfinite ambizioni, contribuivano a rendere più esausto il già fiacco organismo del Regno.

La conclusione del Caggese è che proprio nel corso del regno di Roberto si andarono precisando le cause dell'arretratezza fisico-strutturale del Mezzogiorno. Fu allora che si consolidarono le forme dell'economia agraria, si cristallizzarono i rapporti di lavoro ed iniziarono quei fenomeni demografici caratteristici della depressione meridionale, come l'inurbamento della popolazione e l'abbandono delle campagne, l'aumento della componente artigiana e piccolo borghese a scapito di quella contadina, la progressiva scomparsa di commercianti ed imprenditori.

In questa latente sfiducia di Caggese nella possibilità di migliorare la condizione meridionale, dal momento che la sua fatale depressione risaliva addirittura al secolo XIV, è ancora più evidente l'influenza del pensiero di Giustino Fortunato⁵⁴;

54 - Per l'attenzione che il Caggese dedicò alle idee di G. Fortunato, cfr.: R. CAGGESE, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*. In: RASSEGNA CONTEMPORANEA. Roma, 1913. N. 11. pp. 731-751.

come tipicamente fortunatiana è anche la giustificazione che egli adduce per la debole costituzione morale del Mezzogiorno, quando l'attribuisce alla povertà naturale delle sue regioni ed alle vicende storiche che ne travagliarono le popolazioni⁵⁵.

Con il *Roberto d'Angiò* si può considerare esaurita l'esperienza storiografica del Caggese ispirata a quei criteri metodologici che aveva teorizzato per la prima volta nel 1908⁵⁶ e che aveva sempre sostenuto sino al 1935⁵⁷.

Gli altri lavori storiografici cui attese, in un clima di sempre più accentuata emarginazione da parte degli ambienti culturali italiani, furono essenzialmente opere di sintesi come il *Mirabeau*, del 1924⁵⁸; il saggio scritto, nel 1929, per la *Cambridge Medieval History*⁵⁹; ed i due volumi della *Grande Storia d'Italia*⁶⁰, dei quali non riuscì a vedere stampato il secondo, che fu edito postumo, a cura del Barbagallo, nel 1939, un anno dopo la morte del Caggese.

II. L'AZIONE POLITICA

II.1. Il Meridionalismo.

Il pessimismo naturalistico fortunatiano, che suggestiona l'indagine storiografica meridionale del Caggese, influisce pu-

55 - Interessanti recensioni al *Roberto d'Angiò* furono quelle di E. PONTIERI, *R. Caggese, Roberto...* In: NUOVA RIVISTA STORICA. Milano, 1931; e R. CIASCA, *R. Caggese, Roberto...* In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1925.

56 - R. CAGGESE, *Nuovi orizzonti della Storiografia moderna...*, cit.

57 - Nel 1935 al corso di lezioni tenuto presso la R. Università per Stranieri di Perugia il Caggese ripropose l'articolo del 1919. *Gli studi storici e l'ora presente*, cit., provocando l'immediata reazione del Croce; cfr.: B. CROCE, *Professori di storia...*, cit.

58 - R. CAGGESE, *Mirabeau*. Bologna, 1924. Cfr., la recensione di C. BARBAGALLO, *Mirabeau*. In: IL RESTO DEL CARLINO. Bologna 24 aprile 1925.

59 - R. CAGGESE, *Italy 1313-1414*. In: CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY. Cambridge, Londra, 1968. VOL. VII. pp. 49-76.

60 - R. CAGGESE, *L'Alto Medioevo*. Torino, 1937; e, *Dal Concordato di Worms alla fine della prigionia di Avignone (1122-1377)*. Prefazione di Corrado Barbagallo, Torino, 1939.

re sulla sua azione meridionalista, allorchè si impegna con scritti e conferenze a pubblicizzare l'urgenza dell'intervento statale nei confronti delle esigenze di trasformazione di un Mezzogiorno naturalmente povero, notevolmente arretrato e completamente privo di forze indigene capaci e volenterose di iniziare un processo di rinnovamento⁶¹.

Tuttavia, accanto all'influsso di Giustino Fortunato, si rileva pure quello di Ettore Ciccotti⁶² e di Gaetano Salvemini⁶³, quando il Caggese supera la fase moralistica di semplice rivendicazione degli interventi statali e passa a denunciare le cause della depressione meridionale, attribuendole alla esistenza in Italia di una struttura capitalistica avente nel Mezzogiorno semif feudale il suo mercato e la sua riserva reazionaria.

La formazione del rapporto antinomico Nord-Sud, in tutto simile a quello teorizzato nella ricerca storiografica sulle relazioni tra città e contado dei comuni medievali, viene definita dal Caggese in una serie di scritti, che tracciano una suggestiva ed acuta interpretazione della questione meridionale⁶⁴.

A suo avviso, il Mezzogiorno, rimasto per secoli in uno stato di economia naturale, fu lungamente oggetto di tutte le più ottimistiche credenze, non essendo stato esercitato mai al-

61 - R. CAGGESE, *Il Mezzogiorno e lo Stato... cit.*; *Oro incenso e mirra*. In: IL SECOLO. Milano 22 gennaio 1913; *La questione meridionale*. In: IL SECOLO. Milano 23 settembre 1913; *L'inevitabile*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 22 febbraio 1914; SENZA USCITA. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 21 giugno 1914.

62 - E. CICCOTTI, *Sulla questione meridionale*. Milano, 1904; e le note biografiche di R. CAGGESE, *Ettore Ciccotti*. In: RIVISTA D'ITALIA. Milano, 1920. Fasc. V. pp. 360-378.

63 - G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*. Torino, 1955; e le note biografiche di R. CAGGESE, *Gaetano Salvemini storico...*, *cit.*

64 - Inediti sono: R. CAGGESE, *Gli emigranti e il dovere nazionale; I doveri della democrazia italiana nell'ora presente; Introduzione generale allo studio della Questione Meridionale; La questione meridionale e la pressione tributaria nell'ora presente; Per la storia del Mezzogiorno d'Italia*. Cfr.: P. DI CICCIO, *I manoscritti... cit.* pp. 144-150, nn. 224; 225; 235; 244; 264. Trattano lo stesso argomento gli articoli giornalistici, R. CAGGESE, *La questione meridionale, cit.*; *Senza uscita, cit.*; *Corruzione elettorale e problema meridionale*. In: IL SECOLO, Milano 10 settembre 1913; *L'ora della riscossa*. In: IL SECOLO. Milano 7 novembre 1913; *Il governo e la questione agraria*. In: IL SECOLO. Milano 7 luglio 1914.

cun controllo sulle effettive possibilità produttive del paese. Quando, però, a questo periodo di economia naturale successe la conquista piemontese, venne imposto all'immobile Mezzogiorno un durissimo sistema fiscale e tutto un nuovo ritmo di vita corrispondente alle necessità del nuovo Stato, a base capitalistica, guidato dal Nord.

La nuova situazione rese necessaria una ricerca dei limiti e delle possibilità produttive del Sud e determinò contemporaneamente una protesta morale contro l'oppressione meridionale, della quale furono portavoce i vari Franchetti, Sonnino, Villari, Fortunato, Colajanni, Nitti, che dimostrarono l'inferiorità economica del Mezzogiorno, ulteriormente aggravata dal drenaggio permanente che metodi e sistemi di governo continuavano a provocare anno per anno.

Questi meridionalisti borghesi ebbero, però, secondo Caggesi, un limite fondamentale in comune: convinti che la questione meridionale non dipendesse dalla struttura sociale italiana, ma fosse soltanto il risultato della povertà naturale del Paese e di uno spirito di gretta conservazione, lottarono contro abusi e privilegi di ogni sorta e soprattutto si adoperarono per la riforma dello spirito pubblico; cioè, condussero la loro battaglia da un punto di vista eminentemente moralistico⁶⁵.

Ed è proprio su questo particolare che la sua interpretazione della questione meridionale si discosta dalla fase borghese di Villari e Fortunato, per accostarsi a quella socialista di Salvemini e Ciccotti i quali, per primi, denunciarono che lo sfruttamento del Sud costituiva l'elemento indispensabile al dominio borghese in Italia e lo strumento per la prosperità della borghesia settentrionale e dei latifondisti meridionali suoi alleati⁶⁶.

Come il Ciccotti, anche il Caggesi cerca l'origine della condizione subordinata del Mezzogiorno nel modo in cui si

65 - R. CAGGESE, *La questione meridionale e la pressione tributaria*, cit.; *I doveri della democrazia italiana...*, cit.; *Per la storia del Mezzogiorno...*, cit.

66 - R. CAGGESE, *Per la resurrezione economica dell'Italia*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 12 luglio 1914; *Il dazio sul grano e l'agricoltura meridionale*. In: IL SECOLO. Milano 1 settembre 1913.

sviluppò il Risorgimento ed indica le cause dell'inferiorità meridionale nelle diverse esigenze economiche che al Nord ed al Sud determinarono il grande fenomeno storico⁶⁷.

Nel Nord il Risorgimento ebbe il suo vero impulso, perchè qui stava il fulcro del regime unitario e perchè soprattutto qui l'unità e l'indipendenza dallo straniero rappresentavano l'occasione per un notevole sviluppo commerciale ed industriale che le difficoltà frapposte dalla dominazione straniera soffocavano e rendevano necessariamente malagevole.

Invece, nel Sud, paese a struttura feudale, il Risorgimento fu più che altro una esigenza riflessa, e questa circostanza mise le province meridionali al rimorchio politico ed economico del Nord.

Infatti, la situazione venutasi a creare all'indomani dell'unità portò subito alla scomparsa delle poche industrie, introdotte dai Borboni, in seguito alla fin troppo facile concorrenza di quelle settentrionali. Contemporaneamente, un regime fiscale, diretto allo sviluppo dell'industrialismo e spietatamente rigoroso nel privare il Mezzogiorno dei deboli capitali formati o in formazione, costituì l'asse del nuovo sistema. La vendita dei beni ecclesiastici e demaniali e le speculazioni, poi, completarono l'opera di spoliazione, facendo convergere tutti i capitali allo Stato e da questo al Nord, che consolidava, così, la propria struttura economica a base capitalistica, provocando, come riflesso nel Sud, l'aumento della fisionomia latifondistica della proprietà fondata sulla coltura estensiva⁶⁸.

Questa analisi del Caggese mirava, innanzitutto, a fornire una spiegazione convincente del rapporto Risorgimento-Regime unitario-Questione meridionale, ma, contemporaneamente, poneva anche le premesse per un meridionalismo rivoluzionario che, allineandosi alle idee di Salvemini, riservava alla politicizzazione socialista delle masse meridionali il compito della rinascita del Sud d'Italia e dell'emancipazione dei

67 - R. CAGGESE, *Il Risorgimento italiano*, cfr.: P. DI CICCO, *op. cit.*, Pag. 145, n. 231; e, R. CAGGESE, *Per la storia del Mezzogiorno d'Italia*, *cit.*

68 - R. CAGGESE, *Per la resurrezione economica...*, *cit.*; *Il governo e la questione...*, *cit.*

contadini dalla tutela dei "galantuomini"⁶⁹.

Successivamente, però, il Caggesi, consapevole delle enormi difficoltà che si sarebbero dovute superare prima di poter conseguire, con la lotta politica, la vittoria sul capitalismo e la rinascita sociale ed economica del Mezzogiorno, si allineò alle posizioni più sicure del cauto riformismo e tra il 1912 ed il 1914, sulle pagine de *Il Secolo* e de *l'Idea Democratica*, prese a proporre una serie di provvedimenti che contribuissero, se non altro, a migliorare la situazione economico-sociale meridionale anche nell'ambito delle vecchie strutture borghesi e capitaliste.

Nei suoi interventi disapprovava tutti i cosiddetti provvedimenti speciali che, senza creare nuove fonti di lavoro, assorbivano capitali in quantità con un permanente carattere di transitorietà, e proponeva un miglioramento della cultura tecnica nel Mezzogiorno, da attuarsi, intraprendendo una nuova politica nel campo dell'istruzione, allo scopo di formare esperti nel settore agricolo⁷⁰. Suggereva la trasformazione dei monti frumentari per impedire le illecite appropriazioni e per rimediare a quegli ordinamenti, introdotti dalla nuova legislazione unitaria, per cui i monti divenivano oggetto di grande speculazione a danno esclusivo dei piccoli coltivatori⁷¹. Insisteva, infine, in perfetta armonia con gli altri meridionalisti, specie il Fortunato, il Colajanni, il Ciccotti ed il Salvemini, sulla necessità di una politica, che fosse l'antitesi perfetta di quella attuata sino ad allora dal Governo, basata, a causa delle avventure coloniali, su un sempre maggiore aumento delle spese militari, che dissanguavano il povero bilancio nazionale. Solo così si sarebbe ottenuto quell'indirizzo di raccogli-

69 - R. CAGGESE, *Programmi elettorali*. In: IL SECOLO, Milano 23 aprile 1913; *I socialisti al bivio*. In: IL SECOLO. Milano 20 agosto 1913; *Corruzione elettorale e problema...*, cit.; *La crisi del Partito Radicale*. In: IL SECOLO. Milano 17 aprile 1913; *I partiti politici e il Mezzogiorno*. In: IL SECOLO. Milano 6 ottobre 1913; *Movimento operaio e partiti democratici*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 17 maggio 1914; *L'ora della riscossa*. In: IL SECOLO. Milano 7 novembre 1913; *La crisi liberale*. In: IL SECOLO. Milano 16 novembre 1913.

70 - R. CAGGESE, *Senza uscita*, cit.; *Oro, incenso e mirra*, cit.; *Il problema delle classi medie*. In: IL SECOLO. Milano 9 marzo 1913.

71 - R. CAGGESE, *Art. cit.*

mento e di rigenerazione necessario per la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno⁷².

Interessante è, anche, la posizione che Caggese assunse di fronte al decisivo problema del protezionismo e del dazio sul grano. Nei suoi articoli non faceva mistero che il dazio sui cereali fosse null'altro che il prezzo pagato dagli industriali del Nord ai grandi latidondisti del Sud, i quali si reggevano sulla produzione cerealicola, conveniente solo al latifondo, ma poco adatta all'agricoltura meridionale, che aveva, invece, bisogno di colture intensive più specializzate e redditizie. Malgrado tali premesse, però, riteneva irrealizzabile, per mancanza di capitali, quella trasformazione delle colture, che avrebbe potuto dare nuova vigoria all'esportazione, ed era, quindi, contrario alla totale ed immediata liquidazione del dazio protettivo, perchè si sarebbe solo ottenuto il fallimento delle industrie agricole meridionali, incapaci di competere con la produzione straniera⁷³.

A parte questa posizione filogovernativa circa la conservazione del protezionismo, le altre proposte del Caggese comportavano tutte scelte politiche di notevole rilevanza, che, come egli stesso riconosceva, soltanto una grande democrazia realistica e riformatrice avrebbe potuto varare e sostenere contro l'offensiva dei ceti protetti, in modo da realizzare gli interessi più vitali del Paese⁷⁴.

II.2. Socialismo e Interventismo.

Quindi, il problema più urgente, per Caggese, rimaneva sempre quello di preparare le condizioni politiche della rinascita sociale ed economica meridionale. Tale compito sarebbe

72 - R. CAGGESE, *Il lavoro italiano e la Libia*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 18 gennaio 1914; *Lo Stato colonizzatore?* In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 5 aprile 1914; *Senza uscita*. cit.

73 - R. CAGGESE, *Il dazio sul grano e l'agricoltura...*, cit.; *Per la resurrezione economica...*, cit.; *La questione meridionale e la pressione tributaria...*, cit.

74 - R. CAGGESE, *Programmi elettorali*, cit.; *I socialisti al bivio*, cit.; *I partiti politici e il Mezzogiorno*, cit.; *Movimento operaio e partiti democratici*, cit.

dovuto spettare al Partito Socialista, il quale avrebbe dovuto inserirsi nelle piaghe sociali del Mezzogiorno e preparare, con il proprio lavoro politico, la graduale emancipazione delle masse popolari.

Tuttavia, il Partito Socialista, come gli altri del "Fronte Democratico", deluse Caggese, perchè non fu in grado di portare a termine questa missione, in quanto non aveva mai studiato seriamente i problemi meridionali e, di conseguenza, non aveva potuto stabilire una propria strategia politica per raccogliere ed incanalare la protesta che si sarebbe levata contro lo Stato. Perciò il Caggese, parafrasando Bissolati, mosse al P.S.I. l'accusa di essere ormai un *ramo secco*, avulso dalla realtà politica, perchè, confondendo il partito con la dottrina, non aveva capito che era inattuabile una politica di classe intransigente ed ostinata nel Mezzogiorno dove, a differenza del Nord, mancavano classi e ceti nettamente individualizzati e, di conseguenza, interessi recisamente antagonisti⁷⁵.

Questo esame critico del disinteresse e degli errori del P.S.I. nei confronti del Sud contrasta, tuttavia, con le scelte politiche del *meridionalista* Caggese che, in occasione delle elezioni amministrative a Napoli del 12 luglio 1914, non ritenne incoerente da parte sua presentarsi proprio come candidato socialista, per il mandamento di Avvocata, nel Blocco Popolare contro il Fascio Liberale dell'Ordine⁷⁶.

In seguito alla candidatura, sostenuta dal massone Carlo Altobelli, il Caggese, anche lui probabile frequentatore della Loggia vomerese "Unione e Lavoro"⁷⁷, rientrava nelle file dell'Unione Socialista Napoletana, dalla quale si era bruscamente allontanato nel 1910, dopo appena un anno di militanza, per incompatibilità ideologica con il filosindacalista Arnaldo Lucci.

75 - R. CAGGESE, *Movimento operaio e...* cit.; e, M. SIMONETTI, *Storiografia...*, cit. pp.502-510.

76 - M. FATICA, *Origini del Fascismo e del Comunismo...*, cit. pp. 208, 209.

77 - M. FATICA, *op. cit.*, loc. cit.; recentemente la Rivista Massonica ha pubblicato nella sua rubrica "Biografie Massoniche" un breve profilo di Romolo Caggese, quale membro della Loggia "Onore e Lavoro" del Vomerone. Cfr.: RIVISTA MASSONICA. Roma, 1979 n. 8 pag. 446.

Dai Verbali delle sedute della sezione napoletana del P.S.I. risulta che il Caggese nel periodo 1909-1910 non solo aveva attivamente preso parte alle intense discussioni relative al futuro assetto della sezione ed ai rapporti da stabilire con le altre organizzazioni politiche cittadine, ma, nell'ottobre 1909, aveva anche avuto l'incarico di dirigere il *Socialista*, organo del partito nel Napoletano.

Però, già nel dicembre dello stesso anno l'impostazione riformista da lui impressa al giornale suscitò critiche tra i compagni; le polemiche che ne seguirono e l'ostilità del Caggese per la presenza nella sezione del filosindacalista Lucci, lo indussero prima a lasciare la direzione del *Socialista* ed il 5 aprile 1910 a dimettersi dal P.S.I., malgrado i ripetuti richiami alla disciplina di Partito⁷⁸.

Nel 1914, a distanza di soli quattro anni da quegli avvenimenti, il Caggese preferì opportunisticamente dimenticare l'incompatibilità ideologica nei confronti del Lucci, candidato insieme con lui nella lista bloccarda, pur di entrare a far parte del Consiglio comunale e provinciale napoletano, nel quale, dopo il 1916-1917, associò alla carica di consigliere quella di assessore supplente ed ordinario nelle amministrazioni Pre-sutti e Labriola, giungendo, persino, a svolgere le funzioni di vicesindaco al fianco del Labriola ed a dirigere di fatto la Deputazione provinciale⁷⁹.

Allo scatenarsi del conflitto mondiale, il Caggese, sul piano locale partenopeo, si comportò come la maggior parte dei consiglieri bloccardi, quasi tutti emanazione delle Logge massoniche, acconsentendo a mettere da parte il programma elettorale, per eseguire le direttive impartite dal Grande Oriente d'Italia, che raccomandava categoricamente ai fratelli di prodigarsi per evitare preoccupazioni di ordine pubblico al Governo e per ricostituire la concordia nazionale⁸⁰.

La realizzazione di tali istruzioni non era certo facile a

78 - G. ARFÈ, *Per la storia del socialismo napoletano. Atti della Sezione del PSI dal 1908 al 1911*. In: MOVIMENTO OPERAIO. Genova, 1953. pp. 229-234; 240-249.

79 - Cfr. in Appendice I la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampaoli.

80 - M. FATICA, *Origini...*, cit. pp. 281-293.

Napoli, perchè era ancora vivo nell'ambiente cittadino il ricordo dei caduti durante le repressioni della Settimana Rossa⁸¹ e perchè perduravano i propositi di vendetta dei ferrovieri puniti e continuavano a succedersi le condanne degli arrestati. Quindi agli strascichi della Settimana Rossa si aggiungevano nuovi motivi di odii e di divisioni, causati dai riflessi economici della guerra europea.

Difficoltà che la Giunta bloccarda, nella quale molto dinamico fu il Caggese, superò facilmente, ricorrendo a misure demagogiche, come la vendita del pane a prezzo modico e la garanzia dei trasporti pubblici, con le quali riuscì ad indurre parte del proletariato e della plebe di Napoli a rimanere passiva dinanzi all'intervento⁸².

Anche sul piano nazionale il Caggese si adoperò ad eseguire le direttive del Grande Oriente d'Italia. Attraverso le pagine del *Secolo* e, soprattutto, dell'organo massonico *L'Idea Democratica*, pur senza nascondere le nuove difficoltà che sarebbero venute al Mezzogiorno dalla guerra⁸³, si dichiarò subito favorevole all'intervento italiano a fianco dell'Intesa e sostenne in pieno le tesi della Massoneria, che polemizzava con il governo Salandra sulla questione della dichiarazione di guerra alla Germania e sulle misure dell'impegno italiano nel conflitto in atto⁸⁴.

In effetti la dichiarazione di guerra italiana del 24 maggio 1915, limitata soltanto all'Austria-Ungheria, aveva cozzato contro il disegno antigermanico della Massoneria la quale, attraverso la stampa e l'opinione pubblica, cercò di montare

81 - M. FATICA, *op. cit.*, pp. 109-190.

82 - M. FATICA, *op. cit.*, pp. 282-290.

83 - R. CAGGESE, *Il Mezzogiorno d'Italia e la guerra*. Firenze, 1916; *Premesse e conseguenze*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 31 ottobre 1914.

84 - R. CAGGESE, "Sono costretto a sfoderare la spada..." In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 9 agosto 1914; *Il dilemma per l'Italia*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 23 agosto 1914; *L'agonia della neutralità*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 18 ottobre 1914; *Perchè si combatte?* In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 20 febbraio 1915; *La logica della guerra*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 5 giugno 1915; *Concordia e libertà*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 23 ottobre 1915; *La quadruplica e i Balcani*. In: *L'IDEA DEMOCRATICA*. Roma 6 novembre 1915.

una campagna, per spingere il Governo ad impegnare il paese in uno sforzo supremo di livello mondiale.

Non si trattava, in verità, neppure di un disegno delle Logge, quanto, piuttosto, di un piano concertato da Francia ed Inghilterra, le quali si servivano dell'opera della Massoneria, che divenne una portavoce delle parole d'ordine dell'Intesa⁸⁵.

Caggese fu tra i più zelanti interpreti degli argomenti massonici nella campagna stampa per la Grande Guerra. Sull'*Idea Democratica* riprese abilmente alcuni temi razzisti, come l'antitesi eterna tra Germanesimo e Latinità⁸⁶ e pubblicizzò presso l'opinione pubblica, nella visione di due civiltà in lotta, la necessità di estendere la guerra a tutti i fronti, per colpire alle radici l'autoritarismo prussiano, dissolvere l'impero absburgico e rendere indipendenti le nazioni che lo componevano, in modo da spianare, sull'Adriatico e nell'Europa centrale, la strada alla formazione di liberi stati democratici e porre le basi di un nuovo assetto internazionale, fattore di pace e di progresso civile e politico per tutta l'Europa⁸⁷.

Quest'opera di diffusione dell'esigenza di una più ampia partecipazione dell'Italia al conflitto, comportava anche la necessità di contrastare sul fronte interno i sostenitori di un disimpegno unilaterale dell'Italia o di una conclusione pacifica del conflitto sulla base dello *statu quo*, Di qui la formazione, promossa dalla Massoneria, di un nuovo blocco che rappresentava le tendenze più aggressive e reazionarie della borghesia, comprendendo tanto i nazionalisti quanto i socialisti interventisti.

A Napoli, tra i sostenitori di questo fronte politico oltran-

85 - M. FATICA, *Origini...*, cit. pp. 437-439.

86 - R. CAGGESE, *La coscienza italiana e la Germania*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 4 ottobre 1914; *Mercanti ed eroi*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 19 giugno 1915; *I convertiti*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 31 luglio 1915; *La guerra e il libro*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 9 ottobre 1915.

87 - R. CAGGESE, *Discussioni tendenziose*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 24 aprile 1915; *La preoccupazione russa*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 8 maggio 1915. Per un esame delle posizioni di Caggese ed altri storici italiani nei confronti della rivoluzione russa, cfr.: M. SIMONETTI, *Storici italiani e rivoluzioni in Russia (1917-1918)*. In: IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Milano, 1968. pp.35-82.

zista ci fu naturalmente il Caggese⁸⁸. Il 28 novembre 1915, aderì all'ordine del giorno del Fascio d'Azione interventista napoletano, che imponeva di mantenersi all'erta contro l'insidia sempre latente del pacifismo, capace di far presa sulle masse, e contro ogni soluzione del conflitto basata sul congelamento delle posizioni conseguite dai due blocchi contrapposti, perchè una pace conclusa in condizioni di perdurante predominio tedesco, non solo non avrebbe eliminato nessuna delle cause che aveva dato inizio alla guerra, ma avrebbe posto le basi per un nuovo conflitto.

Zelante, come al solito, Caggese non perse occasione per intervenire sia contro il fronte interno composto da neutralisti conservatori, pacifisti cattolici e socialisti, tutti accusati di essere ostili alla guerra fra i popoli, ma favorevoli alla guerra fra le classi⁸⁹; sia contro gli appelli alla pace lanciati dalle alte gerarchie ecclesiastiche, incriminate di riservare trattamenti preferenziali verso l'impero asburgico e di tramare oscuri intrighi contro l'Italia, traditrice dell'alleanza con la cattolicissima monarchia austrougarica⁹⁰.

Gli inizi della guerra italiana, quindi, coincisero a Napoli con un clima di grande esaltazione patriottica e di riconciliazione generale tra le diverse frazioni della borghesia. Nel momento in cui la madrepatria correva pericolo, uomini precedentemente divisi da dissidi ideali e da vecchie rivalità elettorali si sentirono riaffratellati e questa nuova ed insolita atmosfera di concordia politica fu pubblicizzata, con fini propagandistici, dal Caggese e dagli altri uomini politici napoletani, con dichiarazioni improntate ad infatuazione guerresca e traboccanti di anatemi contro i seminatori di discordia⁹¹.

88 - M. FATICA, *Origini...* cit. pp. 443-446.

89 - R. CAGGESE, *Il piccolo agguato*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 14 agosto 1915.

90 - R. CAGGESE, *Il male antico*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 16 gennaio 1915; *La Chiesa degli Absburgo*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 30 gennaio 1915; *La neutralità del Vaticano*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 3 luglio 1915.

91 - R. CAGGESE, *Concordia e libertà*, cit.; *Il punto di vista democratico*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 13 maggio 1916; *Responsabilità democratiche*. In: L'IDEA DEMOCRATICA. Roma 17 giugno 1916.

II.3. L'adesione al Fascismo

Le belle parole e le buone intenzioni dei politici e dei partiti durarono soltanto il momento in cui la patria correva pericolo, perchè di fronte agli interessi concreti anche coloro che si erano affratellati, prima dell'intervento italiano, cominciarono a litigare ed a rompere i legami di fratellanza. Soprattutto i partiti e gli uomini del Blocco popolare napoletano, i quali, per il controllo delle leve del sottogoverno e per l'incapacità di fronteggiare compatti le difficoltà economiche dei primi mesi di guerra, giunsero a scindersi in due gruppi di potere e di clientele: uno rappresentativo dei traffici portuali, del commercio, della piccola industria e della rendita parassitaria; l'altro interprete degli interessi della piccola borghesia tecnica e impiegatizia, dell'aristocrazia operaia, della burocrazia sindacale⁹².

In una simile situazione che si protrasse sino al dopoguerra, determinando la dissoluzione della coalizione bloccarda a Napoli, il Caggesi, a livello locale e nazionale, assunse, sulle colonne di giornali conservatori⁹³, posizioni nettamente contrastanti con la sua prima azione meridionalistica e politica, lasciandosi andare a concessioni e compromessi con il fascismo emergente, tali da anticipare l'opera di aperto fiancheggiamento prestata nel 1925.

Fu, infatti, tra coloro che nell'immediato dopoguerra disapprovarono con critiche serrate quelle aperture e quegli atti di rinnovamento compiuti da Nitti in politica interna che si concretarono: nell'allargamento del suffragio sino a renderlo universale, con la garanzia dell'introduzione della proporzionale e dell'ingiunzione ai prefetti di non interferire nella campagna elettorale; nel varo del decreto Visocchi del 1919 per la distribuzione di terre ai contadini associati in organizzazioni cooperative; nell'imposizione del prezzo politico del pane; ed in varie altre misure di legislazione sociale e protezione del lavoro⁹⁴.

92 - M. FATICA, *Origini...*, cit. pp. 445-456.

93 - I quotidiani: *La Sera*, *Il Mattino*, *Il Mezzogiorno*, etc., cfr.: in Appendice I la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggesi a M. Giampaoli.

94 - *STORIA D'ITALIA. Vol. IV. Dall'Unità a oggi. Tomo terzo: La storia politica e sociale*. Torino, 1976. pp. 2086-2100.

La posizione critica del Caggese nei confronti di simili provvedimenti governativi, indubbiamente democratici, conferma l'evolversi di una sua graduale deviazione, iniziata negli anni della guerra e continuata nei successivi, da posizioni democratiche a posizioni di concentrazione borghese, in funzione dichiaratamente antisocialista. Crisi politico-ideologica avvalorata pure dal rifiuto di accettare la candidatura nelle liste socialiste, prima in Capitanata, nelle elezioni politiche del 1919, poi a Napoli, in quelle amministrative del 1920⁹⁵.

Qualche perplessità potrebbe suscitare l'adesione di Caggese al manifesto antifascista di Benedetto Croce del 1° maggio 1925⁹⁶; ma, come ebbe a riconoscere poco dopo egli stesso in una pubblica dichiarazione, tale adesione fu determinata soltanto da un vecchio screzio nei confronti di Giovanni Gentile, il quale, da ministro della Pubblica Istruzione, negli anni 1919-1923, era stato spesso costretto a richiamare all'obbligo della residenza il Caggese che, per recarsi a Napoli dalla famiglia, talvolta trascurava l'insegnamento di storia moderna nell'Università di Pisa⁹⁷.

Comunque, che non ci fosse alcuna seria motivazione ideologica nel consenso al manifesto crociano, lo conferma anche la rottura definitiva, avvenuta di lì a pochi giorni, con tutto l'ambiente liberale antifascista, in seguito alle dimissioni presentate dal Caggese, nel maggio 1925, dal Consiglio Provinciale dell'amendoliana Unione Nazionale di Napoli⁹⁸.

In questo modo fu libero, il mese successivo, di aderire all'invito di Gioacchino Volpe di collaborare, nella sezione di storia medievale e moderna, all'Enciclopedia Italiana⁹⁹, la quale, è noto, rientrava con altre istituzioni di alta cultura, come l'Istituto di studi romani Galassi Paluzzi; la Scuola di sto-

95 - R. CAGGESE, *Vita provinciale: Sperduti nel buio*. In: RIVISTA D'ITALIA. Milano 1920. Fasc. I. pp. 117-122; e, in Appendice I, la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampaoli.

96 - Cfr.: in Appendice I la lettera n. 40 di R. Bracco a R. Caggese; e la lettera-memoriale di R. Caggese a M. Giampaoli, n. 56.

97 - Cfr.: in Appendice I la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampaoli; e la lettera n. 57 di R. Caggese a L. Federzoni.

98 - Cfr.: in Appendice I le lettere n. 41 e 42 di V. Arangio-Ruiz a R. Caggese; e, A. ALOSCO, *Il partito d'azione a Napoli*. Napoli, 1975. pp. 43-46.

99 - Cfr.: in Appendice I la lettera n. 55 a G. Volpe di R. Caggese.

ria moderna e contemporanea di Volpe e l'Accademia d'Italia, in un vasto programma di politica culturale del regime, mirante ad orientare favorevolmente verso il fascismo l'opinione pubblica.

In questa circostanza la condotta del Caggese non fu per niente diversa da quella di migliaia di intellettuali italiani, anzi fu un semplice episodio, simile a tanti altri, della riorganizzazione dell'alta cultura effettuata dal fascismo, con conseguenze tali da condizionare profondamente l'intera vicenda del mondo culturale italiano nel periodo fascista.

Infatti, al termine della crisi Matteotti, l'area di consenso al fascismo nella cultura italiana era vasta, ma non totalitaria; tanto è vero che il manifesto redatto da Croce in risposta a quello di Gentile aveva potuto essere pubblicato nel 1925 con le firme di un numero se non più cospicuo, certo più qualificato di autorevoli rappresentanti della cultura accademica.

Però, solo Croce e pochissimi altri, successivamente, rifiutarono di prestare la loro collaborazione alle iniziative patrocinata dal regime; perchè nel 1926 il primo elenco di collaboratori dell'Enciclopedia annoverava 1410 intellettuali, i quali, entro il 1937, si sarebbero più che raddoppiati, diventando 3266¹⁰⁰. Inoltre, quando, nel 1931, fu imposto ai professori universitari di giurare fedeltà al fascismo, soltanto dodici, contro milleduecento, si rifiutarono¹⁰¹.

Sono dati significativi che confermano come la quasi totalità del mondo culturale italiano riconoscesse ed accettasse il fatto compiuto dell'instaurazione del regime fascista.

Quindi, la crisi ideologico-politica, che negli anni dell'immediato dopoguerra aveva fatto rifluire il Caggese su posizioni antisocialiste, era continuata sino a coincidere con quella più vasta di buona parte dell'alta cultura italiana e concludersi nell'aperto appoggio prestato, con una intensa pubblicistica filofascista, a tutte le iniziative del regime, sia culturali che politiche.

100 - G. TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*. In: STUDI STORICI. Roma, 1972. N.1. pp. 138-144.

101 - *STORIA D'ITALIA. Vol. IV. Dall'Unità a oggi. Tomo secondo: La cultura*. Torino, 1975. pp. 1483-1486.

Nel 1925, quando già aveva iniziato la collaborazione all'Enciclopedia Italiana, il Caggese sottopose personalmente a Benito Mussolini un progetto, risalente agli anni delle polemiche per il rinnovamento degli indirizzi metodologici della storiografia, nel quale proponeva di creare degli istituti storici italiani all'estero, con il compito di promuovere l'allargamento della ricerca a settori, come quelli riguardanti i rapporti tra l'Italia e gli stati europei, sino ad allora estranei agli interessi degli storici italiani¹⁰².

Gli attacchi satirici che, in seguito a questo episodio, scatenarono contro di lui i giornali antifascisti *il Mondo* ed *il Becco Giallo*¹⁰³, non lo dissuasero dalla collaborazione con il fascismo. Anzi, in occasione di un decreto governativo nei confronti delle associazioni segrete, scrisse contro la Massoneria, per il giornale *La Sera*, un articolo rimasto, poi, inedito¹⁰⁴, nel quale, preoccupato soltanto di sostenere l'opera del Governo e di accreditare il proprio allineamento politico, non esitò a dissimulare con un'impetuosa offensiva antimassonica, quelli che erano i veri scopi del regime, e cioè, servirsi della nuova legge, innanzitutto, per colpire tutte le associazioni sospette di attività antifasciste, specialmente quelle proletarie e cattoliche; e, in secondo luogo, sostituirsi alla Massoneria nel controllo delle amministrazioni e delle forze armate dello Stato¹⁰⁵.

Tutte le iniziative di cooperazione al regime non conseguirono, però, il risultato di ottenere la fiducia delle autorità fa-

102 - R. CAGGESE, *Per la istituzione del R. Istituto Storico Italiano a Parigi*. Cfr.: P. DI CICCO, *op. cit.*, pag. 150 n. 263; e la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampoli. In questa circostanza Caggese venne proposto, con esito positivo, per la radiazione dal casellario politico di polizia, perchè *non più sospetto*. Cfr.: M. SIMONETTI, *Storiografia...*, *cit.*, pag. 538, n. 37.

103 - Cfr.: in Appendice I la lettera-memoriale n. 56 di R. Caggese a M. Giampoli.

104 - R. CAGGESE, *Lo Stato e le società segrete*. Cfr.: P. DI CICCO, *op. cit.*, pag. 148 n. 252. La redazione de *La Sera* restituì l'articolo al Caggese, accompagnandolo con una lettera in cui si diceva che il direttore Longoni aveva ritenuto opportuno non pubblicarlo perchè "un po' troppo forte verso le società segrete".

105 - A. GRAMSCI, *La conquista fascista dello Stato*. In: LO STATO OPERAIO. Roma 21 maggio 1925. N. 14.

sciste; pechè, a parte la cattedra di Storia medievale e moderna all'Università di Milano, ottenuta il primo gennaio 1926, per interessamento del Volpe¹⁰⁶, non furono mai concesse al Caggese vere occasioni per rimanere degnamente inserito nel mondo culturale italiano. Al contrario la sua emarginazione si andò progressivamente accentuando proprio in seguito agli interventi riduttivi e proibitivi del regime, che non si fidava di lui, a causa dei trascorsi, prima socialisti poi demoliberali, e per la tardiva richiesta di tesseramento al Partito Nazionale Fascista¹⁰⁷.

Gli ultimi anni di vita del Caggese furono, quindi, amareggiati da una serie incalzante ed immotivata di rifiuti ad ogni sua richiesta e di interdizioni inspiegabili da incarichi culturali ed accademici che, tra l'altro, gli causarono anche non pochi problemi di natura economica¹⁰⁸.

Nel 1928 fu indotto a lasciare, dopo appena un anno dall'incarico, la direzione della *Rivista d'Italia*, per far posto a Valentino Bompiani; contemporaneamente non venne più accettata la sua collaborazione a riviste e quotidiani, mentre il Ministero dell'Educazione Nazionale sospese di invitarlo a far parte di commissioni di concorso¹⁰⁹.

Il regime gli concesse soltanto le lezioni di *alta cultura* presso l'Università per Stranieri di Perugia¹¹⁰, quale compenso per un'adesione giudicata tardiva e poco convincente.

A rompere l'assurdo isolamento sociale e culturale, impostogli dalle autorità, a nulla valsero le preghiere e le istanze che il Caggese, mettendo da parte ogni sentimento di orgoglio, prese ad indirizzare ad alti esponenti del Fascio, sino a pochi anni prima della morte, che lo colse a Milano, il 5 luglio 1938.

È sperabile che oggi gli storici vogliano avvicinarsi ai documenti lasciati dal Caggese per scopi di indagine storiografi-

106 - Cfr.: in Appendice I la lettera n. 55 a G. Volpe di R. Caggese.

107 - Cfr.: in Appendice I la lettera n. 57 di R. Caggese a L. Federzoni.

108 - Cfr.: in Appendice I la lettera n. 58 di R. Caggese a L. Federzoni.

109 - Cfr.: in Appendice I le lettere nn. 57 e 58 di R. Caggese a L. Federzoni

110 - Il Caggese tenne le lezioni di alta cultura all'Università per Stranieri di Perugia dal 1929 al 1937. Cfr.: *BOLLETTINO della regia Università Italiana per Stranieri. Perugia. Anni accademici 1929-1937.*

ca, che vadano ben al di là di semplicistici giudizi sul suo ormai remoto *cedimento* al Fascismo. Perché, come ben insegna Benedetto Croce, la storiografia non deve mai diventare un tribunale, di fronte al quale processare gli uomini del passato per le loro azioni, onde condannarli o assolverli; i tribunali, sia giuridici che morali, servono solo per gli uomini vivi, i morti, invece, hanno già sostenuto il giudizio dei tribunali del loro tempo e non possono essere assolti e condannati due volte¹¹¹.

111 - B. CROCE, *La Storia come pensiero e come azione*. Bari, 1965. pp. 32-37.

BIBLIOGRAFIA

- A. ALOSCO, *Il partito d'azione a Napoli*. Napoli, 1975.
- L. AMBROSOLI, *La "carriera" di Gaetano Salvemini*. In: IL PONTE. Firenze, 1964. XX.
- G. ARFÈ, *Per la storia del socialismo napoletano. Atti della Sezione del P.S.I. dal 1908 al 1911*. In: MOVIMENTO OPERAIO. Genova, 1953.
- G. ARFÈ, *Storia del Socialismo italiano (1892-1926)*. Torino, 1965.
- E. ARTIFONI, *Crivellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece. Nota in margine a una ricerca su Gaetano Salvemini storico del medioevo*. In: ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI. Torino, 1980. Vol. XIII.
- C. BARBAGALLO, *La questione meridionale*. Milano, 1948.
- S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nelle stato-città medievale*. Firenze, 1978.
- I. BONOMI, *Bissolati*, Milano, 1929.
- F. CAPRIGLIONE, *La metodologia storiografica di Romolo Caggese tra Positivismo e Storicismo*. Foggia, s.d.
- F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*. Torino, 1961.
- G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale*. In: NUOVA RIVISTA STORICA. Milano, 1969.
- E. CICCOTTI, *Sulla questione meridionale. Scritti e discorsi*. Milano, 1904.
- G. CINGARI, *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*. Firenze, 1954.
- E. CRISTIANI, *Città e campagna nell'età comunale in alcune pubblicazioni dell'ultimo decennio*. In: RIVISTA STORICA ITALIANA. Napoli, 1963. Fasc. IV.
- B. CROCE, *Intorno alle condizioni presenti della Storiografia in Italia. IV. La Storiografia sociale e politica*. In: LA CRITICA. Napoli, 1928. Vol. XXVII.
- B. CROCE, *La Storia come pensiero e come azione*. Bari, 1965.
- B. CROCE, *Professori di storia*. In: LA CRITICA. Napoli, 1935. Vol. XXXIII.
- B. CROCE, *Storia della Storiografia italiana nel secolo decimono*. Bari, 1921.
- G. DE MATTEIS, *Un Marco Praga inedito*. In: ITALIANISTICA - Milano, 1980 - N. 3.
- P. DI CICCO, *I manoscritti della Biblioteca Provinciale di Foggia*. Foggia, 1977.
- DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI. Roma, 1973. Vol. 16°.
- G. DORSO, *Mussolini alla conquista del potere*. Torino, 1972.
- G. DORSO, *Dittatura, classe politica e classe dirigente. Saggi editi e inediti*. Torino, 1955. ed. 2°.
- G. DORSO, *La rivoluzione meridionale*. Torino, 1950.
- M. FATICA, *Origini del Fascismo e del Comunismo a Napoli (1911-1915)*. Firenze, 1971.
- E. FIUMI, *Sui rapporti economici tra città e contado nell'età comunale*. In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1956. Disp. I.
- A. GRAMSCI, *La conquista fascista dello Stato*. In: LO STATO OPERAIO. N. 14.
- A. GRAMSCI, *La questione meridionale*. Roma, 1974.
- A. GRAMSCI, *Sul Risorgimento*. Roma, 1975.
- G. M. MONTI, *Nuovi Studi Angioini*. Trani, 1937.

- R. ROMANO, *La storiografia italiana oggi*. Milano, 1978.
- M. L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini*. Torino, 1963.
- M. L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, 1972.
- G. SALVEMINI, *Gli Statuti fiorentini del Capitano e del Podestà degli anni 1322-1325*. In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1896. disp. III.
- G. SALVEMINI, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*. Torino, 1955.
- M. SIMONETTI, *Storici italiani e rivoluzioni in Russia (1917-1918)*. In: IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. N. 92. Milano, 1968.
- M. SIMONETTI, *Storiografia e politica avanti la grande guerra. Romolo Caggesi fra revisionismo e meridionalismo (1911-1915)*. In: ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Firenze, 1973.
- STORIA D'ITALIA. Vol. IV. *Dall'Unità a oggi*. Tomo II. *La cultura*. Torino, 1975.
- STORIA D'ITALIA. Vol. IV. *Dall'Unità a oggi*. Tomo III. *La storia politica e sociale*. Torino, 1976.
- G. TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*. In: STUDI STORICI. N. 1. Roma, 1972.